

## APPENDICE DOCUMENTARIA

(Dai *Carteggi* di Nunzio Nasi)

### *Appunti inediti sui costumi locali*

*Vita sociale.* La popolazione di Trapani, per circostanze storiche e morali del resto comuni a tutta la Sicilia, fa sentire nell'esercizio della sua attività sociale tutti i difetti che nascono dalla mancanza di vere e profonde aspirazioni verso un alto ideale della vita.

Chiusa nelle cure utilitarie essa tiene la scienza come semplice palestra priva d'alcun valore assoluto obiettivo; e perciò si mostra indifferente alle questioni scientifiche e religiose. Crede d'adempiere ai propri doveri religiosi, usando pratiche formali e pagane, quali sa e può offrire il Cattolicesimo imperante. La maggior parte di coloro poi che han potuto emanciparsi da tali credenze, si è cacciata in uno scetticismo volgare e pericoloso senza critica e senza discernimento.

Colla fede in un alto ideale di religione e di moralità, essendo naturalmente venuta meno la norma del retto operare, si è grandemente intiepidito il sentimento della solidarietà civile; e lo Stato e il Dritto restano come potenze esteriori, che impongono l'osservanza della legge con la forza.

Quindi scarsissimo *movimento intellettuale*, malgrado il numero considerevole delle scuole, ora, per difetto sia d'uomini che d'ordinamenti, s'insegna e non si educa. Quindi in mancanza assoluta di *educazione politica*, malgrado la lotta vivace dei partiti mossi piú dall'ambizione che dallo amore del pubblico bene: prova ne sia la mancanza d'un giornale permanente, e il sorgere e lo sparire di parecchi giornali ad ogni occasione di lotta politica e amministrativa.

Quindi non abbastanza fiorente il *commercio*, malgrado il favore delle *condizioni naturali ed economiche*; le quali però non sono accompagnate dallo spirito d'associazione e d'intrapresa, né dalla buona fede, dal credito, dalla puntualità che tengono in vita questo spirito. Quindi non fioriscono le *Arti*, malgrado le buone tradizioni della città, specialmente per le lavorazioni del corallo, che ora è considerato come semplice oggetto di commercio in grande.

Quindi nemmeno fioriscono le *istituzioni di beneficenza*; e se qualche cosa si è potuto fare di recente, come un *Ospizio di mendicizia*, è stato mercé l'investimento di certi fondi destinati a scopi di culto, mentre poco o nulla si è raccolto e può sperarsi dalla generosità delle classi ricche, che sono relativamente più avare e meno patriottiche delle altre.

I medesimi difetti si appalesano nei rapporti che pigliano origine e pregio dalla naturale efficacia degli affetti, come le relazioni di *famiglia*, di *parentela* e di *amicizia*. L'interesse e la vanità pigliano il posto dello schietto sentire e formano la base instabile di quelle relazioni. Nella stessa famiglia troviamo più apparenti che reali i vincoli di solidarietà, inquantoché la ricerca dell'utile, che spesso ha dato luogo ai matrimoni, ne spiega pure tutte le abitudini e le vicende. I rapporti fra marito e moglie e fra genitori e figli non presentano quell'impronta d'idealità senza di cui la famiglia non può diventare, come deve, una palestra educativa, la sorgente di tutte le abitudini virtuose, la base saldissima del consorzio civile.

<Nunzio Nasi . 1883>

### Vito Pappalardo

La mattina 25 agosto '90

Onorevole Amico,

se volessi con facile catonismo dissimulare il pregio dell'opera sua, non sarei sincero. Io la pregio per due sole ragioni estrinseche; 1° come prova della sua costante amicizia; e 2° come soddisfazione a fronte dei vili, che mi si scannagliano coi libelli. In fondo a tale soddisfazione, nol niego, c'è debolezza di amor proprio; ma dove non conta più l'essere, e straripa il parere, qual meraviglia, se non possiamo al tutto sottrarci dal dominio delle apparenze?

Credevo che mi avrebbero lasciato intatto il nome di *sacerdote* e d'*italiano* a prova di 70 anni; ma la Curia romana da un lato e la rabbia delle fazioni dall'altro mi hanno manomesso quel tanto, di cui poteva sinceramente inorgogliarsi la mia vecchiaia. Meno male che nelle ore solitarie del cordoglio mi assiste confortatore il disprezzo dell'una e dell'altra.

Sul tema *Garibaldi* Le auguro buona ispirazione. Io ci ho versato i dolori del prete italiano; Lei ci porrà i criterj del cittadino: due tavolozze diverse per tratteggiare l'Eroe.

Mi creda immutabilmente

Suo dev.mo  
V. Pappalardo

Trapani, 25 febb. '92

Onorevole Amico,

Ho ricevuto la sua ultima, responsiva a lettere mie, che non aspettavano risposta. Son grato alle sue affettuose e incoraggianti parole.

Il cav. Zinna dicevami di averle scritto sulle insistenti dicerie, che corrono in città, sulla *traslocazione di lui a Potenza* e sulla *posizione a riposo* del sottoscritto, a breve scadenza. Certo, son pii desiderj di giacoloneschi e maurini, che si avventurano ad aria aperta co' nuovi auspici maurigiani: ogni cosa ha il suo tempo. Or io ho fede tuttora nell'adempimento de' propri doveri: mi affida ancora il nome di Pasquale Villari a capo della P. Istruzione; e ciò nonostante, vedo che in tempi vertiginosi tutto è possibile, e che l'opposizione arrabbiata è capace di tutto. So bene quanto Ella ha fatto per me, e quanto non lascerebbe di fare, al bisogno: potrebbe anche darsi la necessità di aggiungere aiuto; però vengo a suggerirle (in caso estremo) il nome dell'illustre Senatore Errante. Ei mi vuol bene da antico tempo; e probabilmente dev'essere in buona relazione col Ministro Villari, Senatori entrambi e letterati insigni. Potrebbe (al bisogno) domandar Ella personalmente la cooperazione del Senatore Errante? <...>

Suo dev.mo e affez.mo  
V. Pappalardo

*A S. Ecc. il Ministro della P. Istruzione  
Roma*

<...> Non sono un *illustre*; ma sono tuttavia tollerabile sopra la cattedra, non inferiore a nessuno nel santo orgoglio di avere per il corso di 32 anni

sostenuto con coscienza ed amore l'insegnamento piú faticoso, qual è questo della letteratura nazionale, col suo maggiore orario negl'istituti, e con l'assidua, affannosa correzione dei componimenti italiani alla solitaria lucerna del tavolino.

Ma tutto questo potrebbe non valer nulla innanzi ad una legge, che apre la nuova carriera ai fortunati 180 titolari di 1ª classe con lo stipendio di lire 3000; e a noi incanutiti nelle scuole, validi ancora e volenti, la chiude col barbaro prescritto virgiliano "*veteres migrate coloni*". E molto meno potranno valere i meriti patriottici d'un sacerdote italiano, con la sua costanza di carattere e con addosso le feroci persecuzioni politiche di altri tempi <...>

Son persuaso, che siffatti meriti nell'ora della retribuzione del 1892 parranno anticaglie; ma tali non furono nel corso di 32 anni di cattedra sostanzialmente educativa; donde con la voce e con l'esempio ho potuto informare a caldi e generosi sensi di patriottismo illuminato la nuova generazione che sorge.

<...> Eccellenza, io son padre, piú che fratello maggiore, della famiglia paterna; e nel pubblico disastro de' miei fratelli e famiglie loro di Castelvetro e di Castellammare del Golfo (causa un doppio fallimento commerciale, salvo l'onore) ho dovuto impegnare il mio lavoro, e sto facendo di tutto per alleviar loro i colpi dell'avversa fortuna, non potendo per ora salvarli dalle inoltrate procedure delle banche selinuntina e segestana. In 2 anni e 6 mesi di entrata non diminuita potrei aver compiuto questo sacro dovere; e ne imploro dall'Eccellenza V. la facoltà, a riguardo del mio lungo, laborioso, fedele e mal remunerato servizio al Governo del Re. Cosí potrei cessare dal dire molto seriamente in me stesso, ciò che ipocritamente cantavano in pubblico i petrarchisti del 500: "*Ho servito un signor crudele e scarso*" e invece lodarmi del perfetto Cavaliere toscano, che da Ministro della P. Istruzione, con le sue sapienti circolari, ha rialzato lo spirito dei giovani docenti non solo, ma quello ancora della prospera e sana vecchiezza, che non avesse demeritato <...>

Devotissimo servo  
prof. Vito Pappalardo

## **Giovanni Gentile** **per l'insegnamento di filosofia**

Castelvetrano, 20 luglio '98

Onorevole Barone,

Le dicevo l'anno scorso, quando Ella passò qualche giorno fra noi, come avessi compito già i miei studj, di cui Ella con la solita affettuosa gentilezza mi chiedeva notizia; come li avessi compiti laureandomi in filosofia nell'Università di Pisa e conseguendo un diploma d'abilitazione all'insegnamento della stessa materia rilasciatomi da quella Scuola Normale Universitaria, dove aveva goduto per tutti i quattro anni de' miei studj universitarj un posto gratuito di alunno interno. Le dicevo altresí che mi trovavo allora in concorso per i sussidj di perfezionamento presso il R. Istituto degli Studj superiori di Firenze. Vinsi poi quel concorso; e tutto questo anno, infatti, sono stato a Firenze continuando gli studj di filosofia e conseguendo infine un diploma di perfezionamento nei medesimi.

Per tal modo mi son potuto ora presentare con titoli piuttosto abbondanti al concorso indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione per la cattedra di titolare di filosofia nel R. Liceo Garibaldi di Palermo. Ho mandato, oltre i diplomi, alcune mie pubblicazioni, per le quali mi è lecito bene sperare del giudizio della Commissione giudicatrice, che oggi appunto si radunerà alla Minerva per esaminarle insieme con le altre. Molti sono i concorrenti, secondo le informazioni da me stesso assunte al Ministero, ma per lo piú già insegnanti al liceo e quindi solo aspiranti ad una promozione di grado. Poiché, d'altronde, oltre la cattedra di Palermo so di certo che a norma della graduatoria che verrà stabilita dalla Commissione, dovranno essere distribuite alcune altre cattedre, alcune delle quali in buone residenze sul continente, io posso sperare che alcuna sia per toccarne anche a me.

Ora a me per gravi ed urgenti bisogni di famiglia, alla quale tornerebbe assai utile la mia vicinanza, importerebbe assai che se una cattedra debba essermi concessa, fosse appunto quella di Palermo, per cui il concorso è stato bandito. Essa spetterà per diritto a chi riuscirà primo nel concorso; ed è molto probabile che primo riesca quegli che presentemente occupa la cattedra stessa

da incaricato, il prof. A. Covotti, ottimo giovane ed amico mio, al quale certamente non desidero che si faccia alcun torto. Ma egli avrà altresí il diritto, - e so che desidera, - riuscendo primo nel concorso, di essere trasferito da Palermo a un liceo del continente, che sia in residenza migliore e dove vaci la filosofia. E vaca, per esempio, nel liceo di Livorno, che quest'anno dovrà essere occupata ed è in sede che il Covotti preferirebbe di gran lunga a Palermo.

Io oso, pertanto, rivolgermi a Lei, sempre cortese amico, onde voglia co' suoi buoni ufficj presso il ministero della pubblica Istruzione far sentire e, quando fosse possibile, soddisfare il mio non ingiusto desiderio, che non nasce da capriccio ma dalle piú vive esigenze della mia vita. Ella sa de' miei lunghi studj e de' gravi sacrificj onde mi sono acquistata la preparazione con la quale ora mi presento all'insegnamento. E credo perciò che non vorrà ritenere per male spesa l'opera amichevole che le chieggo in mio favore.

Confido, infine, che la mia preghiera non sia per riuscirle importuna e che vorrà Ella accettarla come un segno particolare di fiducia che ho in Lei.

Suo dev.mo amico  
Giovanni Gentile

All'Onorevole Barone  
Vincenzo Saporito Ricca  
Roma

Castelvetrano, 21 luglio 1898

Eccellenza <Nasi>

La gentile intromissione d'un comune amico mi dà animo a rivolgere anche direttamente alla E. V. un'istanza che per via indiretta dev'esserle già pervenuta, da parte dell'on. Saporito, raccomandata all'opera benevola della V. E.

Io sono già particolarmente grato all'E. V. per uno special favore ottenutomi nell'ottobre del '93 dal Ministro della Pubblica Istruzione, allora

Ferdinando Martini, onde mi fu possibile, senz'aver tuttavia l'età richiesta dal regolamento, anticipare d'un anno l'esame di licenza liceale nel Ximenes di Trapani. Quindi potei, subito dopo, presentarmi a un concorso per certi posti gratuiti della R. Scuola Normale Universitaria di Pisa; dove, infatti, avendo vinto il concorso, io ho compiuto gli studj della Facoltà di filosofia e lettere, seguendo insieme tutti i corsi interni di detta Scuola, negli *Annali* della quale mi fu stampata al secondo anno la tesi di licenza e al quarto quella di laurea. L'anno scorso, infine, conseguita la laurea in filosofia e, nella Scuola Normale, l'abilitazione all'insegnamento della medesima nei licei, ebbi per concorso una borsa di studio nel R. Istituto degli Studj Superiori di Firenze; e quivi perciò ho potuto quest'anno fare un corso di perfezionamento ne' miei studj, ottenendone ai primi del corrente mese il relativo diploma.

Così è che, in grazia al favore ottenutomi dall'E. V., io ho fatto a tempo quest'anno ad entrare con titoli sufficienti, di diplomi e di pubblicazioni, nel concorso bandito dal Ministero della P. I. per la cattedra di titolare di filosofia nel R. Liceo Garibaldi di Palermo.

Ieri (20 luglio) s'è radunata alla Minerva la commissione giudicatrice e, quando l'E. V. riceverà la presente, essa probabilmente avrà fissato la graduatoria, secondo la quale il Ministero, oltre quella di Palermo, per la quale il concorso è stato indetto, avrà da distribuire e assegnare alcune altre cattedre liceali di filosofia. Io ho ragione di sperare che una sia per toccarne anche a me; ed ho piena fiducia nel retto criterio dei giudici, fra i quali conto pure uno de' miei maestri, e nell'equità di S. E. il ministro dell'I. P. Ma per gravi bisogni di famiglia a me importerebbe altresì che il posto concessomi fosse appunto quello di Palermo, dal quale il concorrente riuscito primo (che sarà molto probabilmente quegli che l'occupa presentemente col grado d'incaricato, un bravissimo giovane, amico mio, prof. A. Covotti) potrebbe essere trasferito, - come so ch'egli aggradirebbe assai, - a uno dei licei del continente, dove vaca la cattedra di filosofia.

I concorrenti sono parecchi, ma, per la piú parte, già impiegati e solo desiderosi di passare per l'esito del concorso da incaricati o da reggenti a titolari. Io, se qualcuno di costoro mi passasse innanzi, mi contenterei di andare a Palermo come reggente e perfino, se altrimenti non fosse assolutamente possibile, come incaricato. E al fine di ottenere dal ministero questa residenza,

vorrei porgere alla V. E. le piú calde preghiere perché voglia confermarmi nell'antica riconoscenza, tornando a giovarmi del suo valido aiuto. Non parmi di esprimere all'E. V. un desiderio ingiusto e spero d'altronde che il voto della Commissione sia per raccomandare alla V. E. le mie preghiere.

Con la piú salda fiducia nella sollecita cortesia e nell'alto spirito di giustizia di V. E., e con sensi della piú schietta e profonda gratitudine, godo di profferirmi all'E. V.

Dev.mo  
Giovanni Gentile

Pisa, 8 agosto 1898

Eccellenza <Nasi>

le chiedo scusa all'E. V. della licenza, che mi prendo, di scriverle di un giovine della sua nativa Sicilia, stato per quattro anni allievo di questa R. Università di Pisa, e cultore in particolare degli studi che si attengono al mio insegnamento. È il giovine Gentile dott. Giovanni, di Castelvetro (Trapani), che si laureò l'anno scorso in filosofia in Pisa, e che quest'anno ha sostenuto con la maggior lode un corso di perfezionamento in questa scienza nell'Istituto di studî Superiori di Firenze. Ricco di ogni migliore qualità dell'animo, fornito di eccellente attitudine per le svariate discipline che formano materia di tutto il corso universitario, egli ne ha mostrato una singolarissima per la scienza filosofica, nella quale sono felice di salutare in lui una viva speranza, una lieta promessa. Di molto egli si alza sulla comune schiera dei giovani; molto è a desiderare, che gli sia agevolata la via degli studî, sottraendolo a quelle naturali difficoltà prime, in cui è inevitabile che s'imbattono i giovani, che entrano la prima volta nella carriera dell'insegnamento. Recentemente ha preso parte al concorso per la cattedra di filosofia nel R. Liceo Garibaldi in Palermo. Sono stati 40 i concorrenti. Egli è stato classificato fra i primi; e dei pochi che lo precedono, il primo, a cui la cattedra è toccata, ne è il provvisorio possessore, anch'egli ottimo e valorosissimo giovine, uscito pure dai banchi della Università nostra 4 o 5 anni fa, e gli altri quat-

tro (il Gentile è il sesto) hanno portato nella bilancia il peso di un non breve esercizio di effettivo insegnamento in importanti Istituti dello stato, mentre tanti e tanti altri, insegnanti pure da un pezzo, e bravi insegnanti, gli sono nella graduatoria rimasti indietro.

Alla benevolenza di V. E. raccomando questo suo concittadino, che alla sua terra natale oggi, e non per le sole squisite facoltà intellettive, fa onore, e più è destinato a farne appresso. Egli è degno di ajuto. Glielo dia l'E. V., e sia sicuro, che avrà fatto cosa, oltreché benefica pel giovine, anche giusta e degna in sè medesima, ed assai benefica per le sorti del nostro paese.

Sono della E. V. con profondo ossequio

Dev.mo obblig.mo  
Donato Jaja  
Prof. di filosofia teoretica nella R. Univ. di Pisa

Roma 18 agosto 1898

Chiar.mo Professore,

il valente prof.re Giovanni Gentile, a cui Ella giustamente s'interessa, non ha bisogno di alcuna raccomandazione, perché nell'ultimo concorso è riuscito, com'è a conoscenza della S. V. Chiar.ma, uno dei migliori.

Quello che posso fare io, allo stato delle cose, è quindi di raccomandarlo perché gli sia, col primo ottobre p. v., affidata una cattedra di filosofia in una buona residenza; ed in tal senso vado a scrivere al Sig. Comm. Chiarini.

Con particolare osservanza mi è grato frattanto offerirmiLe

Dev. N. Nasi

Al Chiar.mo Prof. Donato Iaja  
di filosofia teoretica  
nella R. Università di Pisa

Castelvetrano, 24 agosto 1898

Eccellenza <Nasi>

Il sig. Sindaco Saporito mi comunica la notizia dall'E. V. fattagli premurosamente pervenire circa il mio risultato nel concorso per la cattedra di filosofia nel R. Liceo Garibaldi di Palermo, e insieme la cortesissima promessa di V. E., di far presto le piú efficaci premure affinché io, avendo avuto un'altra classificazione, abbia anche ad ottenere una sede importante d'insegnamento.

Incoraggiato da questa promessa, mi permetto d'informarla delle probabili vacanze che si faranno quest'anno nei licei di Palermo, dove ho espresso già, in due mie lettere precedenti a V. E., il vivo desiderio di essere impiegato, a fine di poter colà compiere alcuni gravi filiali doveri, che m'incombono, e avere anche agio di continuare, senza difetto de' mezzi indispensabili, gli studj intrapresi.

Il vincitore del concorso, che so essere stato chi io prevedevo, il prof. Aurelio Covotti, al quale perciò spetta di dritto detta cattedra del Garibaldi, chiederà probabilmente o ha già chiesto un trasferimento a una città del continente. Nel qual caso non credo che vorrebbe entrare al suo luogo alcuno degli altri concorrenti, che mi precedono nella graduatoria, e che sono tutti da anni insegnanti di filosofia in licei del continente.

Inoltre, mi si scrive che da Palermo viene quest'anno traslocato a Roma il prof. Alfredo Gozzani, titolare di filosofia del Liceo Umberto.

Ora, se venissero davvero a vacare ambedue coteste cattedre, o l'una o l'altra di esse soltanto, io vorrei rinnovare a V. E. le piú calde preghiere, affinché l'E. V. volesse adoprarsi in favore di quel mio desiderio, per cui ho osato già di rivolgermele due volte.

Anticipandole intanto l'espressione della piú profonda e sincera riconoscenza, prego V. E. di ritenermi

Di V. E. dev.mo  
Dott. Giovanni Gentile

Roma 29 Ottobre 1898

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE  
Il Direttore Generale  
Dell'Istruzione Superiore

Eccellenza

Le significo, con molto piacere, che al suo raccomandato, prof. Giovanni Gentile, il Ministero ha dato testè l'incarico dell'insegnamento della filosofia nel Liceo di Campobasso, per l'anno scolastico corrente.

E con particolare osservanza mi professo  
Suo Dev/mo  
Chiarini

A S. E. il Comm. Nunzio Nasi  
Ministero delle Poste e dei Telegrafi  
Roma

### Giosuè Carducci a Nunzio Nasi

Onorevole Sigr Ministro,

Or son piú anni, il sigr Niccolò Rodolico venne di Sicilia allo studio di Bologna, recandomi saluti di V. S. On. Ora io lo rimando a Lei con miei ossequi e raccomandazioni strettissime per lui. Già dottore e professore, e uscito con grande onor suo da prove molteplici di esami, di stampe, di perfezionamento, egli ha bisogno dell'attenzione di personaggio autorevole, equo e benigno, per proseguire alacre nella bene incominciata carriera. E chi potrebbe soccorrer meglio all'uopo, di un concittadino autorevolissimo e dotto, come il ministro Nasi? A lui dunque lo commetto e l'affido, come a me carissimo per affetto e devozione, oltre che per energica volontà e felicità negli studi.

Ossequiissimo suo  
Giosuè Carducci

Bologna 12 Marzo 1901

## Turillo di San Malato

Trapani 14 Maggio 97

Nunzio mio caro,

Ma, che direi *male* io, se dicessi al Governo, per esempio, cioè, se sottomettesi, volevo dire, al Governo, questa mia idea, che siegue?: Affidate, abbandonate pure, se volete, e con doppio stipendio anche, il Cavaliere Parise, Greco, Pini, Sartori, Pessina, etc. affidate, dico, alle *cure* del Ministro della guerra, tutti cotesti professori di *clava*, cotesti maestri di scherma baruffa, scherma combattimento, etc. Però, abbandonate alle **cure** dell'illustre e dotto Gianturco, Ministro dell'I. P., la scherma gentile, la scherma *igienica*, la scherma dotta, la scherma *giuoco* del fioretto, la scherma San Malato; la quale sviluppa, educa, acuisce la *mente*, e rafforza il *corpo*, ad un tempo. Ma ... questi sono sogni, i miei; sono voli d'Icaro, per Dio!.. Se nessuno mi à veduto; né udito; quand'io impartisco la mia lezione, al *vero* principalmente! Se non esiste ancora, in Italia, un individuo, che conosca l'*importanza* di questo *medicinale*, *divino* direi. Se non esiste ancora, in Italia, una grammatica, un trattato, un metodo stampato; per questo studio, per questa nuova lingua del fioretto!... Chi, chi, mi deve comprendere; considerare; incoraggiarmi, ajutarmi, chi, chi?!... Oh mio adorato giuoco *del fioretto*, tu scenderai, con me, nella tomba; perché Turillo, non lascia, sventuratamente, continuatori. Don Athos, non mi à compreso bene, disgraziatamente per me. Egli è *cocciuto*, come il nonno materno: Barone Tommaso Cuddia; e... e quindi, non posso contare più sopra di lui, come allievo della scherma *igienica*. Egli, per *pigrizia*, si è dato *tutto* al giuoco della *punta*; che sarebbe lo studio mentale; ed à trascurato lo studio, l'esercizio, il giuoco del *corpo*, cioè il giuoco per la *salute*. Io intendo, e *voglio* assolutamente, che camminino di *pari* passo, la mente ed il *corpo*; in questa scuola del San malato. Ma, per impartire di simili lezioni, ci vogliono *maestri*, insegnanti, che, chiamati a tavola, dalla famiglia, per il desinare, rispondano: "date fuoco alla tavola e al desinare; ché non è ancora ottenuto il *progresso*, che oggi, con questa lezione mi aspetto, dal mio allievo, *persistendo nel lavoro*!

Onorevole, vi supplico fare leggere, questa mia lettera, a Bertuccio Lombardo, ed al vostro gentile figlio, da me protetto perché sa ragionare. E vi prego leggere l'articolo, intitolato: *L'educazione fisica* sul giornale il

*Corriere dell'Isola*, del giorno 12-13 maggio corrente. In detto articolo sono accennate talune idee, del Ministro Gianturco, sull'educazione fisica; e che io approvarei, se ... a Generalissimo venisse chiamato *Turillo*, allievo di Bixio; onde così ottenere il vantaggio, il *bene*, per la gioventù italiana. E con un Direttore, come *Turillo*, *certissimo* (ridiamo un pochino) non potrebbero, in un vicino o lontano avvenire, mai più sorgere in Italia, dei *soldati*, come quelli della famosa compagnia Cipriani; i quali, pretendevano che al far dell'alba, le mamme portassero loro, *sul campo*, la tazzina con il caffè!!... *Orrore!*...

Onorevole, potrete far leggere questa lettera all'illustre Principe di Trabia, a S. E. Galimberti (che io tanto rispetto, per le cortesie, che graziosamente mi fece a Cuneo), al Sottosegretario James de Martino, distinto dilettante schermitore, all'illustre *fratello* del Principe di Trabia, cioè al Duca di Camastra; mio allievo, ed a chi, voi, crederete saggio farla leggere. Ciao.

Nunzio mio, grazie all'ajuto Divino, e ad un pochino di mia attività, ed esattezza, che è la chiave di tutte le porte, io ò tolto il fenolo, del mio Athos, dalle mani del volatile Lombardo, e l'ò dato, con le stesse buone condizioni, in enfiteusi all'egregio Cav. Giovannino Adragna! Don Athos, adesso, *se avrà giudizio*, potrà mettersi a dormire, per tutta la sua vita; avendolo io piazzato, nella prima casa di Trapani; ed avendogli regalato io, il miglior podere, che si può avere in vita, cioè un bel mestiere. Il mestiere, l'arte, non potrà né pignorarla, né venderla, e così potrà avere un pane *sempre*. Oh, se io avessi avuto allora il buon senso di oggi!... Pazienza! Ò ricevuto, mio buono Nunzio, la tua letterina. Sento che parlasti, che dovevi parlare con Trabia. Adesso sono libero; avendo sistemato gli interessi del mio Athos; che si trova sempre a Tunisi. Sono libero, e se avessi la somma, per fornire il mio guardaroba, di uomo e di artista, completamente vuoto - non ti inganno - potrei partire, e andare in una città a mettermi una scuola, e dare così all'Italia, in un pajo di anni, una diecina di Athos, con certezza. Ma ... la giustizia dov'è?? Sono lieto di avere sistemato Athos, ma ... triste, per vedermi forte, energico, lavoratore, ma nell'ozio!! La dinamite, diventata a Trapani ...patata!... S'intende, potrai pure far leggere la presente ai carissimi Mollica e Mauro.

Mille abbracci sinceri, per te, per il tuo gentile Virgilio, per Lombardo, e Giovannino Mauro, Mollica, e tutti. Grazie... per quello che farai, se vorrai fare. Tuo grato

Turillo

Caro Turillo

Tu non desideri la mia risposta, ma io te la debbo dare, e ti dedico una parte della mia Pasqua, con la migliore calligrafia possibile. Comincio dal farti notare, che la franchezza, di cui ti vanti, è un'ottima cosa; di cui pure io ti ho dato molti esempi, ma non basta; soprattutto è necessario servirsene per dire cose giuste. Tu invece hai voluto fare una serie di asserzioni gratuite; venendo meno ai più elementari doveri di cortesia e di amicizia.

Tu non hai il diritto di dire a me, che non ti ho chiesto mai nulla, e che da molti anni mi sono sforzato di corrispondere ai tuoi desideri, come meglio potevo "il deputato di Trapani nulla ha mai detto e fatto..." Da quando in qua l'amicizia si misura dall'utile, che essa produce? Se io facessi leggere la tua lettera a tutti coloro, ai quali io ho parlato di te con la più viva simpatia, ti farei fare una pessima figura. Ma chi mai può ritenere sul serio, *che se Crispi Rudinì ed altri non hanno fatto nulla per te*, la colpa è del deputato di Trapani *che non si risente della loro ingiusti<zi>a?* Ma, dunque, io non sono avversario di Crispi e di Rudinì? Il primo non lo vedo dal 1889, il secondo è tuo compagno di collegio.

Tu non hai un'idea esatta delle cose e degli uomini, tu vorresti denari o posti; ed è assurdo il pensare che possano venirti per mezzo del *mio risentimento*.

Andiamo avanti: tu dici che da un'inchiesta tua personale risulta che io *guardo con simpatia i tuoi avversari!* Ma io nemmeno li conosco. Sono forse i maestri di scherma? I pochi che conosco, li vedo raramente in casa S. Giuseppe e tutti dicono di avere con te amichevoli rapporti, ma tutti aggiungono (cominciando dai San Giuseppe) che nessuno dà più alla scherma l'importanza che tu le attribuisce, e che i più valorosi vi cavano appena i mezzi di sussistenza.

Io non mi trovo nemmeno nella disgraziata condizione, in cui ti sei trovato tu di parlare con un mio nemico autentico, e di registrare le sue profezie. E poiché tu hai voluto riferire le sue parole, hai anche l'obbligo di dargli la mia risposta, che è questa. Egli mentisce, sapendo di mentire verso un uomo, che ha sciupato la sua vita per fare il bene altrui, che non ha offeso nessuno,

ma che si è dovuto *difendere* da molte ingratitudini e da molte malignità. Tu dici che è *un uomo vecchio e serio*; non basta, dev'essere anche un *birbante*, e probabilmente un *vile*, cioè uno di quelli che, vedendomi sono capaci di farmi le più amichevoli dimostrazioni. Chiudo l'incidente. Ora io ti domando: a chi corrispondesse con sgarbo se non ai tuoi favori, alla tua benevolenza che cosa diresti? Certo che non ti parrebbe un atto di amicizia.

Via siamo sinceri, tu hai obbedito a un momento di pessima ispirazione. Tu soffri, e nessuno più di me comprende e s'interessa al tuo dolore, perché tu soffri, dopo aver goduto; io ho sofferto sempre, ed anche ora porto su di me oltre al mio fardello di mali altrui, e non mi lagno e tiro avanti, come meglio posso. A te che mi hai chiamato fratello, non dico, tu non apprezzi la mia amicizia, separiamoci, addio - ma dico: tu non puoi farti giudice nelle cose tue: tu hai amici e parenti, chiamali arbitri di *ciò che si può fare per te*. Io sono pronto a marciare, ma insieme ad altri che dovranno essere più che collaboratori, testimoni di quanto sarà per avvenire. E' chiaro? E giusto? Siamo intesi. Addio e buona Pasqua.

<Nunzio Nasi>